

popolo, ma servono a pagare l'esercito pronto a tutte le repressioni e la lista civile abbondante e vistosa. L'imposta sulle mercedi degli operai appare di giorno in giorno più minacciosa per il pane della povera gente, assottigliato dagli alti dazi. I fallimenti numerosi e fatali del piccolo commercio fanno sensibile la causa unica del terribile malessere della nazione: la gravità delle imposte.

Credete che queste cose non si sentano e non provochino l'effetto immancabile anche in Napoli? Il popolo non può e non sa dimenticare come appunto coloro che più si professano devoti alle istituzioni monarchiche, siano di coscienza facile e prodighi del denaro pubblico. Perché i Casale e gli Aliberti farebbero tanto sfoggio di sentimenti monarchici, se non fosse per assicurarsi l'impunità della disonesta condotta? Il popolo di Napoli comincia a vederle queste cose e noi lo stiamo aiutando a dissugellare gli occhi.

Dunque sbandierate e banchettate allegramente. L'ora nostra verrà. Ve ne diamo parola.

Quello che non hanno trovato

L'entusiasmo del popolo. Se ne stava sui marciapiedi pigiato come le sarde in barile, trattenuto a stento dai carabinieri, ad uno dei quali ha rotto i pantaloni nelle parti di dietro, e ad un altro fece perdere una scarpa, di modo che il povero milite dovette ritirarsi... dal campo dell'azione saltellante come un'anitra, raggiunta da un pò di piombo negli arti inferiori. Ma se ne stava, il popolo, melanconico, muto! Chi sa, pensava all'aumento nel prezzo del pane! Dai balconi, in compenso, era un batter di bianche manine. Il sole rutilante illuminava le liete facce delle donne oneste, come direbbe Praga; ed anche i begli abiti, che offrivano l'anticipo di un magazzino in esposizione, per esempio il magazzino Mele, a proposito dell'arrivo dei Sovrani.

Dio ci perdoni, la giornata era, o voleva essere, il risveglio delle classi abbienti in Napoli: l'affare ci stuzzicò, perchè significava che qualcuno ci si è messo di fronte, se no si corre il rischio di tirare fendenti nel vuoto, come a Milano, per l'elezione Cicotti. Ancora: ci fu il *toupè* da parte dei monarchici di raccogliersi attorno alla monarchia. Infatti, un manifesto annunciava che si sarebbero trovati tutti alla stazione. E' deciso: Augusto De Martino, nostro buono amico personale, e don Antonio D'Auria, detto *pesce bandiera*, niente a mio, e niente contatto con lui di persona, saranno nominati cavaliere, e commendatore!

Ma perchè, il popolo, si pigiava sui marciapiedi? Diteci — domanda Victor Hugo — quale ragione spinge la folla sul passaggio dei re? Per sapere come son fatti! Un garibaldino, Antonio Pecorella, si avvicinò alla carrozza reale, e parve volesse presentarle l'omaggio della camicia rossa. Tese, invece, una supplica! La carrozza gli passò sul piede, ma senza fargli molto male, però! Le Loro (non le nostre, eccet. credettero di trovarsi innanzi all'epopea.

Ahime, era la questua, perchè quella si è tramutata in questa! Dunque, un'altra cosa che se ne è andata, o che non si è trovata in Napoli.

Non trovarono la sincerità nelle frasi. Le strisce a stampa, che forse pagherà la Questura, dicevano in caratteri di tutti i colori, meno il rosso (un'assenza che faceva provare una stretta) in prima linea questo: « Il magnanimo Re Umberto Napoli accoglie gaudente! »

Gaudente! Pare uno scherzo! Poi: « Viva Umberto e Margherita, sovrani di cuore pel popolo! » Il cuore l'ha da avere ognuno, perchè, senza quel muscolo, non pare ci sia la vita.

Poi: « Viva il re e la regina! » E sta bene! Ed in ultimo: « Costanza e fede, sovrani e popolo! » Sì costanza, ed anche fede! E poi ci darete una voce, come dicono le nostre *maeste*! Specialmente lungo il Rettifilo una dimostrazione fece senso. Alludiamo a quella pagina del calendario, che tempesta le mura della larga, bella via. Che volesse dire quel 29, non si sa! Certo è che le carrozze dovettero passare in mezzo a quel numero, moltiplicato!

Quello che abbiamo trovato noi

Parecchi inconvenienti, assistendo allo spettacolo: un'aridità nelle fauci, causata dalla lunga attesa e dal caldo al suo inizio; quindi parecchi bicchieri di acqua mandati giù, ciò che significa diversi soldi dati all'*acquaiuolo*; una polvere che andava negli occhi, che si adagiava sugli abiti, che si riposava sulle scarpe; ma la polvere la conoscevamo: era quella del nostro amico Cimino, l'inventore dello spazzamento *a secco*. Poi parecchi calli pestati, e se non ce ne andavamo subito, qualche laceratura anche ai nostri calzoni di dietro, un affare che per avere ammirato nel carabiniere, non ci conveniva elevare all'onore di un bis.

Quello che abbiamo visto

I grandi occhi impauriti del re, la bellezza resistente della regina, la simpatica, slanciata figura di Elena Petrovich. Il duca di Genova pareva un buon uomo. Il nostro concittadino, per essere come in casa, si voltava di qua e di là, quasi a sorvegliare tutto. Alla Stazione — ci hanno detto — ha trovato che regnava la confusione! La cosa ci dispiace, ma pel cavaliere Rotondo, che non avrà il solito, piccolo premio!

Ecco, caro Victor Hugo, che sappiamo adesso come sono fatti i re!

Quello che abbiamo inteso

A S. Carlo, innanzi tutto, Guido il divino! Alla capitale lo chiamano il divo, ma a Napoli (ce lo deve permettere) gli diamo il diminutivo. Non siamo grandi come Roma, noi! L'egregio ministro, afferrata la tubercolosi, ci è parso sia venuto con essa a pugni. Abbiamo lasciato svolgere il pugiliato, senza intervenire.

Poi Guido l'ha dovuta accoppiare, perchè ha fatto una diversione, parlando di Domenico Cirillo, medico, ma anche repubblicano, e... dei Borboni, a proposito dei quali ha espletato questo giudizio: *la tirannide è della tubercolosi peste peggiore!* Ah! ah!

E dalla platea, dai palchi proruppe un applauso lungo, nutrito! In quanto al primo magistrato civico, impersonato in un *paglietta* venuto dalle Puglie, il suo discorso è stato la quintessenza dell'volgarità e della retorica, il sangue e la carne, a quanto pare, di Celestino Summonte.

E vero che il discorso è stato telegrafato testualmente alla *Tribuna*.

Che bella spesa ha fatto quel diavolo di giornale romano!

Il "Corriere di Napoli"

E l'organo di Pelloux e del sindaco nostro ha il leonino coraggio di scrivere, a proposito del discorso pronunziato da Celestino a San Carlo innanzi alle Loro eccet. queste testuali parole:

« Non vi fu frase del discorso del sindaco che non fosse sottolineata dalle più vive acclamazioni. Il sindaco parlava, e l'esultanza cresceva ».

E non dice se cresceva altro, l'egregio *Corriere*!

Testimoni anche noi oculari ed auricolari sentimmo un solo applauso, vero, caldo, e fu quando Celestino accennò all'opera della Ravaschieri, un'opera che dovrebbe essere un esempio per quanti sono ricchi, i quali purificherebbero il danaro accumulato, come è purificato ora quello dei Filangieri, col Sanatorio che sorgerà a Pozzuoli!

Il resto fu un lavoro da clown, che il pubblico seguì con la pietosa ansia che è nei circhi equestri, quando si domanda: riuscirà il poveretto nel gioco di bravura?

Ma la cronaca è così fatta dagli organi delle diverse amministrazioni!

Il cav. Paolo Sessi

L'egregio uomo, con a fianco il delegato Orlando, e più in là, in avanti, il tenente Bousquet delle guardie di P. S. se ne stava inguantato, incravattato, infagottato in una redingote dalla età matura, sul palcoscenico del San Carlo, a destra dei reali.

A destra erano i delegati esteri, e l'egregio cav. Paolo Sessi si trovò vicino a quello russo. Fu caso, fu scelta intenzionale? I deportati di Siberia pareva parlassero sotto voce con i confinati nelle isole coatte d'Italia, attraverso la divisa del rappresentante di Niccolò II, e la redingote anziana del rappresentante di Perego!

Noi, guardando dalla 4ª fila, ci sentimmo presi da una forte commozione, che non diventò cerebrale!

La "squadra reale"

Parrebbe quella delle navi italiane, visto e considerato che l'esercito si chiama *regio*. Ma no!

Una nota di cronaca del *Roma* particolareggia il caso di un povero operaio, che ha teso verso il re, mentre mercoledì 25 era a passeggio a Via Caracciolo con sua moglie, un povero bambino, senza una gamba, ed ha gridato: *grazia, contro la magistratura!*

Ma mentre l'operaio si allontanava fu fermato — aggiunge il giornale popolare — dalla squadra reale degli agenti di città, e tradotto in questura ».

Tutto diventa reale, dall'esercito alla nuova squadra, dall'Università ai Musei, dal Reclusorio all'Arsenale!

I debito soltanto è nazionale! — come direbbe dall'Ongaro, infilando la rima.

Il fatto dell'operaio

Si tratta di un povero uomo, certo Vincenzo Cestaro, carbonaio, che ebbe arrotato da un carretto un suo bambino, il quale perdette una gamba.

Il carretto era di una Ditta della Città. Citata innanzi al Tribunale, fu condannata al pagamento di 22 mila lire. La Corte di appello ridusse le 22 mila lire a 1600.

Il carbonaio reclamò. avanzò delle petizioni, nulla! Era come se non ci fosse amministrazione della giustizia, per lui!

Ed allora, non sapendo a chi rivolgersi, si rivolse al re, gettando il grido, che abbiamo riportato.

Quattro maggio

La redazione ed amministrazione della *Propaganda* passeranno col prossimo 4 MAGGIO in via Vicaria Vecchia N. 24 2.º p.

Raccomandiamo ai corrispondenti, agli abbonati, a quanti hanno relazione postale con noi di prendere atto del mutamento del nostro indirizzo. Ad ogni modo basterà che dirigano lettere ecc. semplicemente al « *GIORNALE LA PROPAGANDA - NAPOLI* ».

* Preghiamo gli abbonati di Napoli, che cambieranno alloggio per il 4 maggio, di comunicarci sollecitamente i nuovi indirizzi, onde siano evitati disguidi e dispersioni: ci mandino un semplice biglietto da visita.

Le otto ore di lavoro

Fu con questa bandiera che si istituì per la prima volta la festa internazionale dei lavoratori, il primo maggio, ed il proletariato di tutti i paesi rispose con entusiasmo all'appello.

Esso mostrava così che la riforma rispondeva ai bisogni della classe lavoratrice, che questa ne sentiva la necessità. E dopo di allora, una serie di grandiose manifestazioni hanno seguita la prima, ed ogni anno la classe lavoratrice riconferma la sua solidarietà di interessi, la sua comunanza di sentimenti e di affetti.

L'operaio domandava una giornata di otto ore in nome del suo diritto a pensare, del suo diritto a vivere. Tutto il tempo che l'operaio passa nell'officina non gli appartiene. Il lavoro dei suoi muscoli, l'attenzione della sua mente, sono per il lavoro, fatto a beneficio del capitalista. E solo all'uscire dall'officina che l'operaio comincia a vivere per sé, che egli cessa di esser macchina, e diventa uomo.

Pensate, che io ho il dovere ed il diritto di vegliare alla educazione dei miei figli, di coltivar la mia mente, di unirmi ai miei compagni di lavoro e di pene per discutere degli interessi nostri, per gettar le fondamenta di quella società avvenire in cui non esisteranno più ricchi e poveri, sfruttati e sfruttatori, classi che si odiano e lavoratori che si strappano l'un l'altro il pane dalla bocca, ma nella quale tutti gli uomini sentiranno eguali, cooperatori e fratelli. Tutto ciò è impossibile finché io resto aggogato al carro dell'altrui ricchezza per tutte le ore del giorno. Io reclamo delle ore per pensare, per istruirmi, per vivere, per combattere ».

Così l'operaio.

Ma a ciò il capitalista risponde: « se anche io volessi, non potrei raccorciare il tempo di lavoro, se non lo fa il mio vicino; altrimenti egli venderebbe più a buon mercato di me, e la mia industria non potrebbe andare innanzi. » Ma la gesuitica obiezione non valse; in molti luoghi, in molte industrie, la desiderata riforma è conquistata, e quelle industrie progrediscono ancora, quei paesi sono sempre alla testa dello sviluppo capitalistico. Si è visto così che l'operaio, in un tempo più breve, essendo meno affaticato e più svelto, può produrre più e meglio che in un tempo troppo lungo. Allora vennero i teorici della borghesia, presero nota della vittoria proletaria, e da essa trassero argomento a giustificazioni e laudi del sistema capitalistico!

Oramai la prova è fatta: la giornata di lavoro di otto ore è compatibile col progresso industriale di un popolo.

Ma non sembra una ironia parlare di tutto ciò in Italia, dove si lavora ancora dodici o tredici ore, nella terra dei carusi siciliani e delle risaie lombarde? No, alcune frazioni più progredite del nostro proletariato già hanno una giornata di dieci ore, ed è necessario metter loro innanzi la meta prossima da raggiungere.

E per gli altri, se ciò che in altri paesi è così vicino, a noi pare ancora tanto lontano, non è questa una ragione per fermarsi, ma per andar più presto. Molti sono gli ostacoli che ci sbarrano la via: primo, la ostilità dei nostri governanti ad ogni intes. dei lavoratori per la difesa dei loro interessi, e la violazione del diritto di organizzazione e di resistenza. Ma il povero e fradicio ostacolo non resisterà a lungo, ed il paese nostro proseguirà sulla via della civiltà e del benessere.

GERMINAL

Italia

Per la libertà — Plaudono all'Estrema Sinistra i consigli comunali di Bozzolo e di Mirandola.

A S. Angelo dei Lombardi ha luogo un comizio per la Costituente.

A Faenza l'on. Caldesi parla agli elettori del collegio sull'attuale momento politico.

A Rimini l'on. Gattorno tiene una riunione contro la reazione.

A Milano si riuniscono in convegno molti deputati dell'Estrema Sinistra.

A Scauzzano ha luogo un comizio privato per la Costituente.

A Pietrasanta, anche in segno di protesta contro il domicilio coatto, i socialisti versiliesi proclamano la candidatura di Guido Podrecca, profugo a Lugano, dopo la pena inflittagli di 5 anni di relegazione.

Si cammina. — A Milano con 1997 voti Ettore Cicotti viene eletto deputato.

A Spoleto il giornale settimanale *La Giovane Umbria* fa completa adesione al partito socialista.

A Castellazzo Bormida, Sestri Ponente, Imola, Empoli hanno luogo dei congressi socialisti collegiali.

Patrie libertà. — Si sequestrano i giornali: *Martina, Giustizia, L'Agitazione*.

A Urbino la polizia impedisce all'on. Budassi di parlare ai suoi elettori.

A Roma si vieta la conferenza Merlini.

A Ostiglia, credendo di fiaccare lo sciopero dei contadini, si arrestano parecchi socialisti, tra i quali due donne.

A Tortona il gerente del giornale socialista *Il Grido del Popolo* viene condannato a quattro mesi di detenzione.

Movimento operaio. — A Ostiglia continua lo sciopero dei contadini.

A Piacenza si riapre la Camera del Lavoro, scelta nel maggio 1898.

A Firenze si tengono varie conferenze per protestare contro la progettata legge dell'imposta sui salari.

Varie — Ovunque sarà degnamente festeggiato il primo maggio.

Estero

Austria — A Bruna ha luogo una grande dimostrazione socialista in favore del suffragio universale.

MOVIMENTO OPERAIO

La classe operaia gaudente

Ed anche in questa rubrica ci sia dato di esaminare la manifestazione popolare spontanea. Già accennammo nel numero scorso alle pressioni, alle quali erano fatto segno le associazioni operaie, perchè fossero intervenute. I fatti hanno confermato le nostre informazioni, hanno superato ogni previsione.

E' notevole anzitutto la parte preponderante che ha avuto il cav. don Antonio d'Auria nell'organizzare la manifestazione operaia. Presidente *ad hoc*, pareva un energumeno alla testa delle due centinaia di persone dabbene vestite per l'occasione alla *popo ana*, comprese quelle in uniforme dalle bande rosse, celesti e gialle, le quali lavoravano coi pugni negli stomaci della povera gente curiosa. Al povero cavaliere — come ogni altro Summonte della compagnia ha voluto accreditare la marcia — non è parso vero di poter cogliere l'occasione per addimstrare al signor Prefetto, che ne lo ha supplicato, di valere ancora qualche cosa: però per un tantino di pudicizia i giornali dinastici scarsamente hanno fatto il suo nome, nè ha potuto rappresentare la sua Camera... del lavoro, ufficio sussidiario, giacchè tutta la questura era rappresentata al completo nelle sue vere e laide forme.

La massa operaia, però, era scarsamente rappresentata. La Centrale Operaia ha fatto le spese dei multicolori manifesti e ha riempito alcun poco il vuoto delle bandiere con gli stendardi delle diverse ranchiche e nominali sezioni. Essa però ha avuto la infelice idea di stampare un manifesto « *Napoli gaudente* », così che ha confessato di non parlare in nome della Napoli operaia, che non gode affatto nelle miserie attuali e per la quale mal si presta la sua cassa a dare un po' di sollievo durante le malattie dei propri consociati.

Vi erano parecchie altre bandiere, fra cui alcune strappate per forza dalle sedi sociali. Quella dei tipografi, in attesa di una soluzione onesta che si aspettava della questione della Camera... del lavoro, era depositata in quel locale: ebbene, secondo riferisce *il Mattino*, essa è sfilata nel corteo senza il consenso e alla insaputa dei tipografi, che hanno aperto una inchiesta per denunziare il ladro della roba altrui. Abbiamo incontrato alla via Università 15 sigaraie attorno ad una bandiera, che riluttanti erano spinte con modi inurbani da un mandriere. I signori Guppy, de Luca e Armstrong hanno sacrificato ai loro interessi capitalistici, per altra via garantiti dalla protezione governativa, poche ore di lavoro dei rispettivi operai, che quale gregge hanno condotto in massa dai cantieri, temendo che non si fossero sbandati.

Questa la manifestazione operaia. Noi ne siamo lieti per conto nostro: ci sembra di aver constatato che la classe operaia napoletana, benchè ancora disorganizzata, intenda quale sia la sua via. Ed ora, cav. D'Auria, aspettatevi le nostre congratulazioni per il giorno in cui sarete nominato commendatore!

Al cantiere Guppy

Gli operai hanno vinto Il signor D'Errico ha distrutto quel precedente registro in cui gli operai avevano sottoscritto alla abdicazione di ogni loro diritto, sancito dalle leggi.

I soliti ruffiani del mestiere, i vili che ordinariamente fanno da spie e tradiscono i compagni di lavoro, si affannano a dimostrare che la vittoria è venuta per graziosa concessione del padrone, del *padre degli operai* signor D'Errico. E raccontano la solita storia: il senatore D'Errico era estraneo alla faccenda ed ignaro dell'atto vile, col quale si era tentato di evirare gli operai dipendenti; erano gli intermediari, i capricciosi aguzzini, i quali lasciavano ignorare al loro padrone il vero stato di cose. E così si vuol far credere che il D'Errico venuto a conoscenza dai giornali delle recriminazioni degli operai — e l'atto d'uscire? — ha fatto quel che il buon cuore di *padre degli operai* gli dettava.

In guardia, buoni lavoratori! tutto ciò è falso. La vittoria la dovete a voi stessi, alla vostra resistenza, alla vostra solidarietà. Se non aveste con unanime consenso protestato contro l'agguato che vi si era teso; se non vi foste serviti delle leggi intimando per via d'uscire il rispetto alle medesime al senatore D'Errico; se non vi foste iscritti tutti alla vostra Associazione di mestiere; — nessuna concessione avreste ottenuta. La vostra vittoria è frutto della vostra coscienza.

Ed ora volete perdere i frutti della solidarietà vostra? In guardia! La concessione di oggi vi sarà strappata quando avrete abbassate le armi: quando vi sarete avviliti con atti di umiliante omaggio, quando sarete stati costretti con atti subdoli ad abbandonare la vostra associazione — allora sarà ritenuta la prova di fiaccare la vostra resistenza. E il nemico saprà procedere più cautamente all'aggressione, potrà spogliarvi dei vostri diritti con metodi proditorii, ingannando la vostra buona fede.

Sia pure, come vi hanno fatto credere, che un po' di buon cuore del comm. D'Errico abbia contribuito a farvi ottenere vittoria: non ricordate le parole d'un vostro vecchio compagno di lavoro, che recentemente osservava che il D'Errico è vecchio, che potrebbe cadere ad altri la sua azienda?

Ed allora il nuovo padrone vi troverebbe disarmati e giungereste tardi alla difesa. Restate, dunque, in armi! non fate inutile sacrificio del lavoro, col quale siete giunti ad una